

Cinema tricolore

BRUTTA O BELLA È “L’ITALIA DI ALBERTO SORDI”

È uscito un nuovo saggio monografico sul grande attore romano. Lo firma il giovane critico veneziano Alessandro Ticozzi che accredita al nostro maggiore interprete comico la paternità della cosiddetta ‘commedia all’italiana’. Cui in pratica mise fine nel 1977 col controverso personaggio protagonista di “Un borghese piccolo piccolo” diretto da Mario Monicelli. Dello stesso autore “Farsallitaliana”, ameno raccontino su un cinemaniaco di provincia.

di Rocco Cesareo

“Guardo gli asini che volano nel ciel
ma le papere sulle nuvole si divertono
a fare i cigni nei ruscel
bianco come inchiostro
vanno i treni sopra il mare tutto blu
e le gondole bianche
sbocciano nel crepuscolo
sulle canne di bambù,
Du du du du du”

(**Alberto Sordi** doppia Oliver Hardy
in *Shine on Harvest Moon*)

“Me dispiace, ma io so io e voi non siete un cazzo!”

(**Alberto Sordi** in *Il marchese del Grillo*
di Mario Monicelli, 1981)

Nato a Roma il 15 Giugno 1920, e rimasto sempre profondamente legato alla sua città, quarto figlio di Pietro Sordi, professore di musica e suonatore di bombardino nell’orchestra del Teatro dell’Opera di Roma, e di Maria Righetti, insegnante elementare, Alberto Sordi visse l’infanzia nel quartiere popolare di Trastevere. Lo stesso di tantissimi altri artisti del primo dopoguerra. Già da bambino nelle prime recite scolastiche, mostrò subito quelle straordinarie doti che ne faranno nei decenni a venire uno dei più grandi attori a livello internazionale del secondo Novecento.

A proposito dei suoi esordi, memorabile fu il racconto che ne fece Sordi stesso, durante una puntata del Maurizio Costanzo Show. Un giorno, durante una lezione di dizione, l’insegnante lo chiamò in disparte: “Lei dice guèra, ma si dice guèrra”. E lui risponde “Me se strigne ’a gola a di guerra”.

Bene ha fatto il giovane Alessandro Ticozzi, (nato a Venezia l’11 febbraio 1984, laureato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Padova) già autore di un apprezzato *Farsallitaliana* di cui parleremo più avanti, che pure in presenza di una sterminata bibliografia sul grande attore

(Morandini, Mereghetti, Moscati, Brunetta, solo per citarne alcuni) che di certo avrebbe incusso più di qualche vago timore a scrittori ben più esperti, a non lasciarsi di fatto intimidire da tali e tanti precedenti, ma piuttosto, come ben intuisce nella prefazione al libro Gualtiero De Santi, “ad operare criticamente sul crinale tra la storia della società ed il profilo dei caratteri cinematografici”.

Ticozzi quindi, a buon diritto, con questo suo *L'Italia di Alberto Sordi* (Fermenti editore, Roma 2009, pp. 134, € 15,00) pur, come già detto, aggiungendosi ad una ormai lunghissima serie di studi sulla figura e l'opera di Sordi, intuisce la legittima esigenza di fornire al lettore italiano una guida particolarmente attenta a “rivestire” l'attore, ma anche il personaggio Sordi, sia di ricche e importanti informazioni bibliografiche, sia nel ribadire, con una attenta e puntuale analisi dei suoi maggiori film, come gli stessi ad un occhio vigile fossero sempre ancorati ad un profondo substrato culturale che gli hanno permesso nel corso degli anni di resistere a temperie di vario genere , permettendogli di mantenere intatta quella grandezza straordinaria, che seppure ha il conforto, come già detto, di essere stata più volte studiata e analizzata nelle sue linee generali dalla crema della storiografia cinematografica di casa nostra e non solo, continua ad esercitare uno straordinario fascino e soprattutto a gettare in continuazione nuova luce in tutte le sue ricchissime manifestazioni artistiche. Debutto fulminante a soli 22 anni , protagonista in *I tre aquilotti* di Mario Mattioli, a fianco ad un superdivo dell'epoca come Leonardo Cortese, saprà poi imporsi proprio nei duri anni della guerra, sia nel teatro leggero, che alla radio, dove in pochissimo tempo si imporrà all'interesse entusiastico degli ascoltatori, con personaggi ancor oggi proverbiali, come Signor Dice, Mario Pio, Compagnucci della parrocchietta sino al Conte Claro. Personaggi che oltre a dargli, come detto, una veloce fama, forgiarono per così dire un nuovo “marchio di fabbrica”, rispetto ai modelli dell'epoca: quello dell'italiano insieme petulante, e sognatore, maligno, stralunato ed al tempo stesso acuto osservatore, insomma quelle qualità che fecero ben presto innamorare un genio come Federico Fellini che lo scelse senza indugio per la parte del divo di fotoromanzi privo di moralità di *Lo sceicco bianco*, film che insieme ai *Vitelloni* sempre di Fellini e *Un giorno in pretura* di Steno, lo lanciarono nel firmamento internazionale.



Tutto ciò ed ovviamente molto di più, è molto ben calibrato e raccontato da Ticozzi, che già nell'introduzione annota come ad Alberto Sordi vada riconosciuta la paternità della cosiddetta “commedia all'italiana”, il genere più popolare e di maggior successo commerciale del nostro cinema, oggi totalmente rivalutato, dopo le aspre critiche degli anni '70, dopo il famoso “Ma che

siamo in un film di Alberto Sordi? Ve lo meritate Alberto Sordi!” la celebre battuta di Michele Apicella, alias Nanni Moretti, nel suo *Ecce bombo* del 1978. Ed è proprio con riferimento a quei terribili anni, che l’autore molto opportunamente ricorda e ci ricorda, pur lui così giovane, appartenenti alla cosiddetta “strategia della tensione”, ecco appunto che Ticozzi, in quello che probabilmente è a nostro giudizio il più interessante dei cinque capitoli in cui è suddiviso il libro, scrive “Gli anni di piombo: la maschera di Alberto Sordi diventa tragica” e, sempre con grande acutezza, il giovane critico ci fa capire come Alberto Sordi “non rinuncerà a farsi portavoce di questa particolare condizione dell’italiano medio, anche in quegli anni così difficili, con due maiuscole interpretazioni drammatiche di forte impatto emotivo, che sono la più tangibile dimostrazione di come il grande attore romano abbia saputo adattare la sua maschera al corso dei tempi che correvano, arrivando a renderla terribilmente tragica”. Sono infatti di quegli anni lo straordinario *Detenuto in attesa di giudizio* (1971) del mai sufficientemente compianto Nanni Loy, storia di un vero e proprio calvario kafkiano subito da Sordi nei panni di un geometra italiano emigrato da anni in Svezia (da notare ovviamente la felice intuizione di Loy e del co-sceneggiatore Emilio Sanna, di accostare in qualche modo l’Italia e la Svezia, ieri ancor più di oggi, vere e proprie antitesi...), che decidendo di passare un periodo di vacanza con la sua famiglia nel proprio paese, finisce in un vero e proprio girone dantesco, cui fa da contraltare il personaggio protagonista di *Un borghese piccolo piccolo* (1977, regia di Mario Monicelli, tratto dall’omonimo romanzo del futuro premio Oscar Vincenzo Cerami). E molto a proposito Ticozzi scrivendo di questo film, rivela come Sordi con grande lucidità e coraggio con *Un borghese piccolo piccolo* si assumerà il non facile compito, in quegli anni terribili, di riuscire a raccontare lo smarrimento della piccola borghesia, appunto del borghese minimo, di fronte alla confusione politico-sociale del momento, con uno Stato che pareva da un momento all’altro crollare contro i terribili colpi della Brigate Rosse e degli altri movimenti rivoluzionari. Il film suscitò all’epoca non poche critiche di una parte dell’opinione pubblica, perché reo di sostenere sentimenti qualunquisti e vagamente di destra. Il tempo ha finito per dare ragione ad autori e soprattutto al suo protagonista che, per dirla ancora una volta con le parole di questa riuscita biografia : “Sordi segnerà con questo film , insieme a Mario Monicelli, un punto di non ritorno per la commedia all’italiana”. E quasi a sancire per sempre una collaborazione artistica, ma anche umana che ha prodotto veri e propri capolavori indimenticabili, sarà proprio Mario Monicelli, in occasione della morte del grande attore romano, a dare forse la definizione più felice della grande arte di Alberto Sordi: “È stato l’attore più grande, ma è stato soprattutto uno straordinario autore, l’artefice del suo personaggio con cui ha attraversato più di cinquant’anni di storia italiana. Da regista dico che era straordinariamente facile lavorare con Sordi proprio perché era un grandissimo; bastavano poche occhiate e ci si capiva sul tono da dare alla sua interpretazione e quindi al film.È stato un comico capace di contraddire tutte le regole del comico”.

Sempre dello stesso autore, segnaliamo con piacere questa *Farsallitaliana* (per i tipi di Logos Edizioni, 2007, pp. 54, € 6,50) ovvero “delirante giornata tipo di uno studente di provincia alla fine del Dams, che non vede l’ora di andare a Roma nella speranza di entrare alla Scuola Nazionale di Cinema”. Contrariamente a quanto il titolo (a proposito non era meglio inventarne uno magari meno originale, ma più “titolo...”?) potrebbe far credere, questa farsa come la definisce l’autore, ha una sua vera e propria storia, con un protagonista che va suo malgrado all’università, che ha degli amici, una madre molto madre (e abbiamo detto tutto..), altri studenti non proprio simpatici, per non parlare ovviamente dei professori e del magnifico Rettore, insomma tutto il mondo della provincia come uno se lo immagina. Ma il protagonista, a parte le ragazze che tutto sommato gli piacciono, ha un grande ed unico sogno: il cinema! Ma non quello del cinemino sotto casa o del cineforum universitario, per niente, il Nostro si appisola sognando De Niro, Pacino e tutti grandi divi, ed è risvegliato la mattina dalla mamma arpia mentre stringe il tanto ambito Oscar appena vinto. Insomma è uno cui piace, è proprio il caso di dire, sognare in grande. Ed allora di fronte a cotanta passione, proprio come un Cavaliere della Tavola Rotonda pronto ad affrontare tutti i più perigliosi ostacoli pur di conquistare la bella Ginevra, come non augurare ogni successo?

